

Il questore: «Ancora in troppi non denunciano»

«E' fondamentale fare capire agli imprenditori vittime di estorsione l'importanza della denuncia, specialmente in questo periodo di crisi. Di trovare la forza e il coraggio di ribellarsi a quello che considero un atto immorale, insopportabile e odioso. A questi operatori economici mi sento di dire che lo Stato è presente, che non sono soli». Va dritto al punto Renato Cortese, questore di Palermo, che dopo l'operazione «Padronanza» lancia questo accorato appello. **Da cosa nasce l'esigenza, dopo tante inchieste e dopo tutto quello che sappiamo sul fenomeno mafioso, di ricordare agli imprenditori taglieggiati dal pizzo di denunciare?**

«Perché purtroppo le denunce che arrivano sono poche ed è importante rammentare agli operatori economici che lo Stato è al loro fianco. A volte è anche un luogo comune dire che la mafia chiede l'estorsione a tutti. Non è così. Ma da queste indagini c'è un'incidenza, specialmente a Brancaccio, Cruillas, Noce e San Lorenzo, in cui è forte la richiesta estorsiva».

In questo senso, lei che per tanti anni, ha dato la caccia ai più feroci boss di Cosa Nostra nel momento più fulgido per la mafia, oggi vede nel contrasto al fenomeno il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

«Sono ottimista per natura. Proprio perché ho conosciuto la mafia di trent'anni fa, oggi non posso essere pessimista. Perché la mafia era un'altra cosa, più violenta, comandava la città. Oggi sono cambiati i cittadini che vogliono vivere una vita normale. Però queste indagini portano all'attenzione delle forti resistenze, delle sacche di potere mafioso ancora radicate in alcuni territori».

Cosa l'ha colpita di più in questa ultima operazione?

«Credevo fosse un aspetto ormai archiviato, ma vedere che alcuni soggetti, nel 2020, si rivolgono al mafioso del quartiere per ottenere determinati favori o investire soldi pubblici è deprimente. Viene voglia di allargare le braccia. Per fortuna sono episodi residuali ma che fanno riflettere. La mentalità mafiosa in parte resiste».

E Cosa Nostra rialza la testa...

«La testa che la mafia tira fuori, tutto sommato, è una testa modesta se confrontata con i periodi in cui Cosa Nostra aveva forme di espressione molto più violente. La forza rigeneratrice della mafia sta nei suoi soggetti che hanno dinamiche mafiose insite nel loro Dna. Gli arrestati di oggi (ieri per chi legge, ndr) sono soggetti scarcerati. La detenzione non è servita e così tornano a delinquere. Ma le forze dell'ordine sono tempestive nella fase degli interventi. Riescono a stroncare sul nascere qualunque forma di ripresa di quei soggetti legati ai quartieri».

Estorsioni, appalti, scommesse Online. E poi alleanze e investiture sancite da vecchi riti come il bacio sulla bocca: la mafia, a Palermo, è cambiata o in fondo resta sempre uguale a se stessa?

«Questo tipo di mafia sta dimostrando di non volere cambiare, di rimanere incollata a rituali come il bacio sulla bocca oltre alle tipiche forme di espressione criminale per accaparrarsi introiti. C'è, tuttavia, un'altra mafia molto insidiosa che vola su altri mercati. E su quel fronte bisognerebbe alzare il livello delle investigazioni, per capire quali investimenti economici fanno. Uomini senza coppola e lupara, non legati alle borgate di quartiere».

Giorgio Mannino